

>>>> fra milano e il cairo

L'eterno ritorno di Masaniello

>>>> Salvatore Arnese

Tutto l'impegno dei meridionalisti si è infranto sulla scogliera della conservazione. Per cui, se non vogliamo cadere nell'errore di attribuire il mancato sviluppo del Sud, ed in particolare della sua capitale, ad una questione antropologica più che politica, bisogna ammettere che le responsabilità, pur investendo in misura diversa tutto il corpo sociale, vanno attribuite innanzitutto a quelli che hanno avuto ed hanno un ruolo nella gestione delle risorse pubbliche, ed in particolare a quei partiti che hanno costruito intorno all'azione pubblica un blocco sociale parassitario.

In questo contesto, dove la distorsione delle regole è uno strumento che produce utili politici a chi la pratica, non è un caso assurdo che a Napoli viva e si sviluppi con continuità la categoria sociale del "disoccupato organizzato". Questa felice "intuizione rivoluzionaria" nacque nel 1973 a seguito dell'epidemia di colera che colpì Napoli, e vive tuttora. In questi 36 anni è cresciuto e si è sviluppato un sistema clientelare di massa che ha prodotto e produce ancora notevoli danni in quanto rappresenta uno dei fattori più distortenti per il corretto funzionamento del mercato del lavoro, della formazione professionale, della formazione del consenso e in generale della legalità.

Nel 1975 il PCI divenne il primo partito a Napoli. In città viveva e cresceva la voglia di cambiare, di rompere con il passato. La risposta a questa domanda di alternativa fu una giunta di sinistra che però doveva "contrattare tutto" con la DC di Gava e il MSI di Almirante, perché non aveva la maggioranza in Consiglio. Il PCI non volle ritornare al voto e così iniziò un'esperienza che da

alternativa possibile si trasformò in disastro per la città.

Fu proprio in questo clima di confusione dei ruoli e di delusione per la mancata svolta che sorsero decine di liste di "disoccupati organizzati". Il PCI che ne aveva favorito la nascita, si trovò a gestire un movimento che immaginava di usare per un verso come clava contro il governo centrale, per un altro come sostegno popolare alla sua giunta. Andrea Geremicca, che era il vicesindaco di Valenzi, volle dare a questa scelta una base culturale scrivendo su *Rinascita* che il governo delle tensioni sociali andava praticato anche con le liste dei disoccupati che esprimevano non solo una domanda di lavoro, ma soprattutto una presa di coscienza dei loro diritti contro la logica della clientela democristiana.

Non andò proprio così. Disoccupati, corsisti, senz'altro, scantinisti, subito posero la cambiale politica in pagamento e assunsero il ruolo di referente sociale più aggressivo e ascoltato della città. Il clientelismo di massa si saldò con quello individuale e la camorra che colse a volo quanto fosse redditizio il fenomeno si inserì in questo movimento assumendo in alcune realtà il ruolo di vero e proprio soggetto politico col quale alcuni partiti trattavano alla pari. Tutta la realtà produttiva e dei servizi dovette far fronte all'assorbimento *extra legem* di migliaia e migliaia di disoccupati, corsisti e "segnalati dai capi lista". Nel solo Comune di Napoli dal 1975 al 1983 furono assunti circa 10.000 disoccupati, mentre il compianto Francesco Compagna, all'epoca Sottosegretario di Stato, nell'ambito della vertenza Campania messa su da CGIL, CISL e UIL nei confronti del governo, inventò la "passata di barba" per i monumenti napoletani, per cui sorsero i "disoccupati organizzati monumentalisti" che avrebbero dovuto ripulire la

facciata di Castel dell'Ovo. Cosa realizzata dopo anni ma da imprese private alle quali fu imposto di assumere una quota di "monumentalisti".

Questa nuova categoria sociale capì che il Potere era al loro servizio, alcuni esponenti di partito anche ricattabili per "scambi di favori" alzarono il tiro, e la miscela divenne davvero esplosiva quando il fenomeno brigatista trovò spazi anche in questo mondo. La giunta Valenzi fu travolta dal voto di quella parte della città che era stata abbandonata al suo destino e gli stessi sindacati pagarono un prezzo politico altissimo per chiudere con questi movimenti. Un'esperienza disastrosa che nessuno avrebbe immaginato potesse continuare.

Ancora una volta, però, quello che doveva essere il cambiamento, la rottura con il passato, il Rinascimento, accolse subito tra le sue novità le liste storiche dei disoccupati, e di altre favori la nascita. L'operazione, non ripetibile con le stesse tecniche, vive oggi prevalentemente intorno al carrozzone della formazione professionale modellato per dare sussidi ai disoccupati. Anche oggi le liste hanno un alto potere di contrattazione, perché vivono nel sistema politico-clientelare che si è di nuovo creato intorno a loro. La sinistra, antagonista e di governo, che svolge in questo settore un ruolo molto attivo trova il pieno appoggio del Governatore, che a differenza dei suoi compagni di partito non teorizza sulla loro funzione democratica nella società, ma sa ricavarne gli utili politici per rafforzare un sistema di potere indispensabile per la sua "battaglia meridionalista". Non a caso recentemente ha sostenuto pubblicamente la decisione del suo Assessore al Lavoro di affidare a circa 450 ex detenuti, appartenenti ad una lista nata recentemente, il compito di tutelare i beni e l'incolumità dei turisti che arrivano nel porto di Napoli.